

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL

NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
IN CREMONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1833.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA MANINI.

PERSONAGGI.

Il Barone SIGISMONDO di Warthenkoppenburgen,
antico militare Prussiano padre di
Signor Gaetano Marconi

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni
Signora Giulia Corradi

ANDREA di CERNAY, giovane nobile Francese
Signor Matteo Tosi

LEPORELLO Servo Spagnolo al soldo del Barone
Signor Antonio Colla

CARLOTTA, giovane modista Napoletana
Signora Marietta Bramati

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone e suo antico
Caporale
Signor Luigi Rigola.

Coro di Domestici del Barone

Comparsa — Servi del Barone — Servi del Principe

L'azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all'azione ed abitato dal Barone in Napoli.

L'intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del Signor *Scribe* intitolata: — *L'Ambassadeur* — ed in parte dalla riduzione italiana eseguita dal Signor *Marchioni* sotto il titolo — *Il Nuovo Figaro* —

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vaghissimo Giardino con tre viali in fondo. Quello di mezzo è terminato da una capricciosa fontana, o da un gruppo in marmo. Gli altri due mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, da quali si scorge la via pubblica ed il lido del Mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue e Vasi di agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore 10 antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala medesima, e parte dall'altra.

Dem. **L**eporello?... Leporello?...
 Dov'è andato?... Dove sta?...
 Ne domando a questo, e a quello...
 Niun lo vide; niun lo sa.
 Con quell'aria d'importanza!
 Protoquamquam, Cicerone...
 Finirà che dal Barone...
 Vada, parta, sentirà.
 E se va, senza speranza
 Dal palazzo uscir dovrà.

Parte prima del Coro.

La Baronessa figlia
 Vuol Leporello, adesso.

Seconda parte del Coro.

Vuole il Baron lo stesso

Dem. Ma Leporello ov' è
Prima parte del Coro.

La figlia è un po' bisbetica;

Seconda parte del Coro.

Il padre è un terremoto...
 Andiam: via, tutti in moto;
 Cangiamoci in lacchè.

Coro e Demetrio.

Di qua, di là cerchiamo
 Per Chiaja e Mergellina:
 A tutti domandiamo;
 Qualcun lo scoprirà;
 Se no questa mattina,
 Dal padre e dalla figlia
 Un qualche parapiglia
 Fra poco nascerà.

(partono)

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. „ Aguzzar vorrei l'ingegno
 „ Per due cori innamorati?
 „ Se riesci nell'impegno
 „ Ti do mille colonnati.
 Mille!... Mille!... Son tre zeri!
 È un bel numero rotondo
 A capitolo pensieri:
 Rovesciar bisogna il mondo.
 „ Eh! non già per interesse,
 „ Ch'io non so che cosa sia;
 „ Ma se un'alma amore oppresse
 „ Sento subito pietà;

„ E ho perpetua fantasia
 „ D'obbligar l'umanità.
 „ Vada... dorma... si vedrà.
 Ah! quel mille m'ha commosso!
 Quei tre zeri m'han scaldato!
 Sì: farò quello che posso,
 Io son tutto elettrizzato.
 Fra le lettere nascoste
 Porto qui la miccia ardente;
 E venuta dalla posta
 Il Baron la crederà.
 E inattesa, brontolando,
 La mia bomba scoppierà,
 E quel mille; sdruciolando,
 Nella tasca m'entrerà.
 Il sospir delle due tortore.
 Imeneo consolerà.
 Bravo! viva il nuovo Figaro
 Tutta Napoli dirà.

Coro. Maledettissimo — Quel farfarello!
 Ci ha fatto correre — E stava là.

Dem. Presto, sollecita: — Via, Leporello;
 O padre e figlia — S'infurierà.

Coro. Di te domandano: — Di te ricercano:
 Per te ci mandano: — Di quà e di là.

Lep. Si meravigliano, Signori miei?
 È nostro merito: — Chi non lo sa?

Demetrio e Coro.

Eh! via, buffone! — Va dal padrone.
 Tu ci fai ridere: — Ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone — Che avrà ragione
 Solo quell'ultimo, — Che riderà.

Demetrio e Coro.

(Che cosa medita? — Che cosa mormora?
 Che mai fantastica? — Che tenterà?)

Fa il Diplomatico: — Nulla sospetta;
 Se non s' affretta — Forse... chi sa...)
 Qua devi correre; — Vola di qua.
Lep. (Poveri stupidi! — Non sanno leggere
 Le idee fantastiche, — Che bollon qua!
 Son come pecore, — Senza sospetto;
 Ma il mio progetto — Gli stordirà)
 Eh! via lasciatemi — Per carità!

Ma perchè ad abitar così lontano
 Estemporaneamente
 Jer sera saltò in testa al mio padrone?
 Già.. chi paga ha ragione.
 Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna
 La memoria di bronzo,
 I Zeffiri nei piè. Ricordar tutto,
 Far tutto, andar per tutto;
 Moltiplicarsi in cento,
 Correr qua, saltar là — Prendi le lettere,
 I Giornali, gli Avvisi
 Delle Belve arrivate,
 Di tre Benefiziate;
 Li consegna al Barone — Oggi spirava
 L' abbonamento del Teatro Massimo,
 Al Fondo e ai Fiorentini;
 E a sua Eccellenza il palco ho confermato.
 Del cangiato Palazzo
 Ad avvisare il sarto son volato,
 Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,
 Ed in un batter d'occhio,
 Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
 Che nessuno è contento! — Ora in cucina
 Fo colazione, e poi...

Dem. Ma sua Eccellenza...

Lep. Con sua buon licenza,
 A stomaco digiuno

Non do udienza ad alcuno;
 Son di memoria fragile
 Pochissimo ragiono;
 Or con tre, o quattro piatti approvigiono
 Il mio quartier d'inverno,
 Poi dei comandi espormi
 Potrò alla batteria
 Pria dalla figlia, e dal Barone appresso...

Dem. Prima, prima il Baron...

Lep. Prima il bel sesso.

SCENA III.

Salone con cinque porte. In mezzo tavolino sedie
 all'intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali,
 gli avvisi, le lettere.

*Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra
 seguito da Amalia.*

Bar. Dunque? dunque innamorata?
 E all' oscuro è ancor Papa!
 Come mai, com' è oltraggiata
 La paterna autorità!
 A Toledo? a Baja? a Portici?
 Anche giù nell' Ercolano?
 Anche in cima del Vesuvio!
 A Pompei ci seguitò?
 Ed io, bestia, ed io, baggiano!
 Non m'accorsi?... Eh! Signor, no!

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
 Un momento mi tradì.

No, colpevole non sono;
 Mi guardava, e mi ferì.
 Uno sguardo or mesto, or tenero,
 Tutto smania, e tutto ardore,
 Mi chiedea — compenso ai palpiti,
 Promettea — felicità.
 Ed al povero mio core
 Involò la libertà.

Bar. Il suo nome?

Amal. Eh non lo so!

Bar. Gli parlasti

Amal. Eh! Signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,
 O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l' ha detto?

Amal. Leporello.

Bar. Leporello?... il servitore?

Amal. Il factotum?... il dottore? (da sè)

(Ho capito; ho inteso tutto:
 Quel birbante all' aria andrà.)
 Perchè fai quel viso brutto?
 Perchè in collera, Papà?

a 2.

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!
 Nè mai venne a casa mia!
 Qualche imbroglio vi sta sotto;
 Non mi so capacitar.
 Leporello... quel bel tomo
 Tiene il fil della matassa!
 Ah! ma il tempo è galantuomo,
 E fa i gruppi sviluppar.

Amal. Penso a lui da mane a sera;

Sol di lui la notte io sogno;
 Teme incerta l' alma, e spera;
 Caro padre, ho da tremar?
 Se ti accende un vero affetto
 Per la povera tua figlia,
 No, quel vago giovinetto,
 Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro, indi si avvanza depositando
 alcuni cartoni sulla tavola.

Carl. Per me non v' è anticamera,
 Io son cambiale a vista,
 Carlotta, la modista,
 Senz' ambasciata... oh! scusino,
 Perdonino, Signori:
 Voleano i servitori
 Con sgarbi ed insolenze
 Farmi aspettar di là...
 Perdonino, Eccellenze!
 Scusino, per pietà.

Amal. La mia modista.

Bar. Appressati:

A tempo, bella giovine.
 Fanciulla, è questo il *recipe*
 Per rinfrescar gli spiriti
 Quando i vapor romantici
 Saltano troppo in su.
 Comprati intero un Fondaco,
 Blonda, Baress, Virginie,
 Filoss, Merletti, Diavoli,
 Fiori, Bonnet, Fisciu,
 Ma, a quel Signore... etcetera...
 Non ci pensar mai più.

Amal. Ah! Padre mio!...

Bar. Son Giudice:

Già sentenziai... mai più!

a 3

Amal. Calmar l'ardente smania

Che l'alma mia divora!

Mi chiedi un impossibile!

E' troppa crudeltà!

Questo mio cor l'adora;

Scordarlo non potrà!

Bar. Andiam: non voglio smorfie;

A convulsion non credo:

Non far che vada in furia

La mia paternità

(Accesa assai la vedo;

Paura assai mi fa!)

Carl. (In aria v'è del torbido!

Sarà qualche amoretto!

Affar che vanno e vengono;

Siam donne, e già si sa!

Fra un'ora ci scommetto,

Il mal le passerà.)

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio! - Cento Piastre a Leporello,

E che sfratti all'istante.

Un furbo, un intrigante

Non voglio a me vicino.

Dem. Cento Piastre? E che sfratti? (Ero indovino)

Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo

Di fomentare il romanzesco affetto

Per via dell'ambasciata e del viglietto,

E la signora figlia, e il pretendente

Amoreggiar dovranno,

Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!

Per farmi scervellar sei nata apposta!...

Ma vediamo la Posta...

Carlottenbourg... Stokolm,... Mosca,... Berlino...

Di chi è quel carattere?... non so...

Adesso lo saprò... Cospetto! Il Principe

Di Wartensleben!... Come!...

L'antico protettor di mia famiglia!...

Ma qui da un giorno all'altro era aspettato!...

Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

(legge) » Barone mio! Sono venti anni, che non
 » ci vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra te-
 » neri padri non vi sono complimenti. Ho un unico
 » figlio, e mi amareggia la vita. Scorsa la Russia, la
 » Germania, la Francia e tutta l'Italia s'è fermato
 » in Napoli. La soverchia dimora mi destò sospetto.
 » Lo credereste? Compiangetemi. Il Cavaliere mio
 » figlio, l'erede dei Wartensleben arde d'ignobile af-
 » fetto per una donnetta di bassa estrazione, e sta
 » sull'orlo di un precipizio ove seppellir sè, e tre
 » secoli e mezzo di gloria incontaminata, sposando
 » questa civetta plebea. So che vive nascosto nel
 » Vico Campane a Donna Albina sotto nome di
 » Andrea. Ad ogni costo impadronitevi di lui; l'uni-
 » co figlio! (quasi piangendo.) Tutto approverò; di
 » tutto vi sarò gratissimo fino al sepolcro... Dopo
 » scritto: Eccovi i suoi connotati: Bocca... Capelli...
 » Orecchie ec. »

Povero galantuom!... Son padre anch'io...

So quanto costa! Principin garbato,

Non mi scappi!... Son uomo stagionato...

Son militar Prussiano,

Ho un gran naso.

SCENA VI.

*Leporello, che ha udito le ultime parole
sulla porta di mezzo.*

Lep. (E si vede da lontano.)

Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!

Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!)
Eccellenza!

Bar. Ancor qui?

Lep. Partir da ingrato
Non è la moda mia.

Bar. Vien qua, birbante;
Ho bisogno di te.

Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.

Bar. Devi pescarmi un giovane prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo celato,
E fin sopra la testa innamorato
D' un' Armida plebea.

Lep. Il finto nome?

Bar. Andrea.

Lep. Puh! che nome volgar! Povero padre!
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.

Bar. Digressioni non voglio.

Lep. La dimora?

Bar. Vico Campana a Donna Albina.

Lep. Il numero?

Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
Il tempo ed i polmon logorar vorrei?

Lep. Si potrebbe... ma no... meglio! Ah! è difficile.
Forse... sì: questo... Ah! non riesce...

Bar. Eh! via:

Tu non vali più nulla! - Preparati

Eran trenta Ducati... non importa;
Farò da Podestà di Sinigalia...

Lep. Eccolo l' ho trovato: ecco, e non sbaglia.
I barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie. - Dai portalettere...

Bar. Bravo! Ma ad involarlo,
E trasportarlo nel palazzo mio...

Lep. Eh! Signor, ci son io...
Con quattro lazzaroni...

Bar. Ah! L' arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutta Napoli?

Lep. Ma si fidi di me...

Bar. Ma non s' incomodi.

Carrozza senza stemmi...
Servi senza livrea... Dai portalettere...
Barbiere e parrucchier nel vicinato...
Addio: trenta ducati. Se riesco.
Andrea, ci caschi...

Lep. (Ah! va pur là: stai fresco).

SCENA VII.

*Leporello solo, indi Carlotta dall' appartamento
di Amalia con una berretta donnesca in mano.*

Lep. Eh! per la Sinfonia ne son contento,
Or incomincia l' Opera.
Il cavalier Andrea
D' indole generoso e delicato,
Se l' artificio mio prima sapea,
Me l' avrebbe imbrogliato.
Quando verrà... saprò con due parole...
Ma una donnetta ignobile ci vuole,
Che secondi la farsa con talento,
E sappia sospirar con sentimento.

Carl. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi! stava a pennello!
Signor, no... più schiacciata...
Più strettina di là...

Lep. Sì: l' ho trovata!

Carl. Che trovaste, Signore?

Lep. Eh!... nulla, nulla...

Mia leggiadra fanciulla...

Carl. Padron mio...

Non son mica di zucchero,

Che mi mangia cogli occhi!

Lep. Mi perdoni

V' è un perchè.

Carl. V' è un perchè? (Bel giovinotto!)

Lep. Vorrei...

Carl. Che vuol da me? (Dev' essere ricco
Servendo un forestiero... un gran Signore...)

Lep. Vorrei...

Carl. (Me lo figuro; un' po' d' amore.)

Parli, via.

Lep. Mi vergogno.

Carl. Ma le pare?

E' stagion di vergogna? Su, coraggio.

Dica; l' ajuterò: non faccia scene.

Lep. Un contratto vorrei

Stringer qui seco lei,...

Bocca di rose, un sì, deh! non mi nieghi.

Carl. Un contratto con me?

Lep. Con lei.

Carl. Si spieghi.

Lep. Per le lunghe andar non voglio

Involarsi può il momento:

Alle corte: poco io voglio,

E i ducati sono cento,

Che di peso... e un sopra l' altro
Pliffe, plaff le conterò.

Carl. Ma da lei saper vorrei

Che pretende? cosa vuo'?

Lep. A un illustre, ad un riccone,

A un prussiano giovinetto,

Se la interroga il Barone,

Finger deve immenso affetto,

Smorfie, smanie, affanni e palpiti

Quante l' arte ne inventò.

Carl. Ma quel finger non conviene.

Non sta bene... signor no.

Lep. Con il tuon del sentimento,

Di bel pianto umida i rai,

Ma con maschio, e fermo accento

Questo solo dir dovrai:

Amo Andrea, d' Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

a 2

Amo Andrea, d' Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra! Oh! benedetta!

Ma poi, languida e sparuta

Singhiozzar sai da civetta?

E cascar così svenuta?

Poi convulsa, paralitica,

Sparar botte quà e là?

Carl. Sono cose antiche assai.

Ogni femmina le sa.

Lep. Il contratto dunque?

Carl. E' fatto,

Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio un istrumento.

Carl. Quà la mano.

Lep. Eccola quà.

Per *sur-marchè*, mia bella
 Idest... se vuoi... sposarti,
 Se in me non vedi un idolo,
 Un fior di gioventù,
 Non sono disprezzabile,
 Avrò trent' anni al più.

Cabale, astuzie, inganni
 Io fo di nuovo conio;
 Per finger smanie e affanni
 Ne sai più del demonio.
 Noi di raggiri e trappole,
 Sposi, aprirem negozio;
 Sdrucioleran gli stupidi;
 Mai non staremo in ozio.
 Apri il bocchin di zucchero,
 Cara, non dirmi no.

Carl. Basta... ci penserò.

Lep. Torna il padrone!... oh diavolo!
 Restar qui non conviene,
 Meco in giardino affrettati,
 A concertar le scene.
 Sposa del nuovo Figaro,
 No più tremar non dei.
 Noi compreremo un feudo,
 Andremo in tiro a sei;
 Paggi, lacchè, serventi...
 Inchini... complimenti...
 C' invitano di là...
 Ci pregano di quà...
 E intanto, ah! ah! che ridere!
 L' invidia creperà.

SCENA VIII.

Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il principino è in trappola! Il barbiere...
 Barbier dotto e garbato!
 Numero e appartamento m' ha insegnato.
 Demetrio, militar di taglio antico,
 Con un suo strattagemma
 Persuase l' amico
 A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
 Or non lo perdo d' occhio;
 E' in gabbia, in gabbia l' innamoratello!

Lep. (Lo potessi veder!)

Bar. Qui Leporello

A proposito: è fatta;
 E ogni promessa è debito:
 Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.

Lep. Oh! grazie! mi rallegro! L' ha veduto?

Bar. Lo vedrò. Sentirà: gli ho preparata
 Una eloquente paternal coi fiocchi...
 Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep. Vuole che l' introduca?

Bar. Obbligatissimo!
 Vada... vada... m' intende?...

Lep. Oh! scusi...

Bar. Vada

E se mai la scordò, quella è la strada.

Lep. La so, la so, la so.

(Se non l' avviserò

Il Cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli, briccon?

Lep. Parto, e non fiato.

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga: Signor, non s' alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore;
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto...
Meno l' uscir, qui avrà.

Andr. Perchè? Perchè rapirmi? - Ove son' io?...

Lo chiedo a tutti invano!
Vil silenzio crudel! Barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M' involano così! Vederla oh Dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d' amor gioja suprema...
Ignoto rapitor, svelati... e trema.

Da te lontauo, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l' aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L' alma dell' alma sei,
La mia fatalità.

Da te rapirmi è strazio...
Morte che ugual non ha.

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconia
Sarebbe una follia
Nel fiore dell' età.

Freni, Signor, quei palpiti;

Abbia di sè pietà.

Andr. Mirarla ed amarla - E' legge del fato
Incanta ed accende - Quel volto adorato;
Beato ti rende, - Ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, - Che involami a lei?
Sì barbaro affanno, - Soffrir non potrei!
Ti sfida, t' aspetta - Giurata vendetta:
Indegno! al mio sdegno - Tu devi tremar.

Coro Tacete... v' ascolta - Ei viene... Signore!
Calmate il furore: - Può farvi tremar.

SCENA X.

Andrea, indi il Barone dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

Andr. Questa è l' ora beata,
Che per Toledo a passeggiar andava,
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi?... almen potessi
Saper dov' io mi sial...

Bar. Non brama saper altro? È in casa mia.

Andr. (Il padre del mio ben!... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

Bar. (Restò di gesso!)

Andr. (Agli occhi miei non credo!)

Bar. Principe...

Andr. Dice a me?

Bar. Non fate scene;

Son vecchio e militare e non conviene.

Per obbligarvi alfine a farmi visita

Usai... perdonerete...,

Una moda un po' strana...

È stato un strattagemma alla prussiana.

Andr. Anzi... (Oh gioja!) Signor!

Bar. Già vostro padre...

Andr. Ah! più padre non ho!

Bar. Che! che! ragazzo!

M'arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.

Voi siete un Wartensleben.

Andr. Son francese.

Bar. Mentir la Patria? — Figlio...

Che sia l'ultima volta.

Impietrisci, ed ascolta. — Alla mia mensa

Con me voi mangerete.

Il quarto vostro è quello, e là sarete

Giorno e notte servito; ma non s' esce,

Non si va, non si gira,

Con nessuno si ciarla; e sola meco

Avrete in compagnia...

Se pur vi garberà... la figlia mia.

Andr. Come? come, Signor?

Bar. Son smanie inutili!

Eh! di qua non si scappa:

In lingua intelligibile mi spiego:

A ripigliar la prego

Il vecchio nome, che in Berlino avea.

Andr. Ho un sol nome, Signore; e il nome è Andrea.

Bar. Sì quel delle vacanze!... Io già so tutto.

Andr. E bramate?...

Bar. Pretendo

Farvi dir quel che dico.

Andr. Quel che dice dirò.

Bar. Bravo!...

Presentarvi mia figlia... non c'è male;

Almeno così dicono. Ma bella

Non come la servotta, oppur l'ostessa.

Andr. (Parla greco!

Bar. Vien qua... Figlia! t'appressa.

SCENA IX.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto
senza alzar gli occhi.

Bar. Tratta con libertà quel forastiero,

Non è per noi straniero;

È un Principe Prussian da me alloggiato.

Amal. Ah! padre mio! Chi vedo!

Bar. Cosa è stato?

Amal. Padre! È desso!

Bar. Che!... Chi!...

Andr. (È lei!)

Amal. È l'amico...

Bar. Quel di Portici?

D'Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

Amal. Eccolo là.

Andr. (Mi sorride!)

Amal. Guarda, e palpita!

Andr. Quanta grazia!

Am. Che beltà!

Bar. Ed io stesso!... Oh!... che sproposito

Di paterna asinità!

a 3.

Andr. (Ah! vicina al caro bene

Brilla l'alma prigioniera;

Così bella carceriera

Mi fa odiar la libertà.

Da sì amabili catene

Chi sfuggir mai penserà?

Amal. (Ah! che il fin delle sue pene

Già vicin quest'alma spera.

Non è larva menzognera;

Del mio cor sentì pietà.

Così amabili catene

Ei per sempre stringerà)

Bar. (Ah! il più degno di catene
 Son dei pazzi fra la schiera!
 Quello gode!... Questa spera!...
 Da che recita Papà?
 In Teatro sulle scene,
 Il mio caso finirà.)
 Dunque è quello?

Amal. Proprio quello,
 Che mi ha detto Leporello.

Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
 Ma per altro ho in petto il foglio
 Dove tutti registrati
 Sono i vostri connotati.

Andr. (Son perduto!)

Bar. Bocca...; ciglia...

Ah! pur troppo! a meraviglia!

I capelli... la statura...

Ah! va peggio!... E' una pittura!

Resta il naso... Oh! il naso poi...

Tale, e quale... Eh! siete voi,

Dalle nuvole ruino

Figlia! è proprio il Principino:

Sta quì espresso il suo ritratto.

Amal. Dunque posso...

Bar. Niente affatto,

Quello è il vostro appartamento.

Cangia tu di sentimento.

Di fuggir non tenti mai:

Guai per te, se l'amerai.

Ho poteri illimitati.

Eh! non servono discorsi...

Darò esempi non stampati,

Draghi, Iene, Tigri, ed Orsi

In fierezza io vincerò:

Am. ed Andr. (Io comprenderlo non so)

Amal. L'amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Amal. Sospirava!

Bar. E non ti brama.

Amal. Morirò!...

Bar. Ma un'altra n' ama...

Amal. È calunnia!

Bar. È verità.

Se del padre alle parole

Tu non credi leggi qua,

E vedrai che il Principino

Sottoterra s'è abbassato:

D'un' ostessa è innamorato...

D'una serva... o di chi sa.

Andr. (Cosa brontola accigliato!

E quel foglio che sarà?)

Amal. (Che smania... oh Dio che palpito!

Morire il cor mi sento!

Sì nero tradimento

Chi mai potea sognar!

Vive, m'insulta il perfido!

E i fulmini, che fanno!

L'eccesso dell'affanno

Mi fa gelar... tremar!

Bar. Son là le vostre camere;

Ragazzo mio, giudizio,

Aperto è il precipizio,

Non state a sdruciolar.

Ohimè! come sei pallida!

Voi, no: non v'accostate.

Non farmi ragazzate.

(È serio assai l'affar.)

Andr. Signor! fedele e docile

Dai cenni suoi dipendo:

Sì, prigionier mi rendo.

(Così potrò sperar.)
 (Piange... vacilla... è pallida
 Dirle potessi: addio!
 Se piange l'idol mio,
 Ritorno a palpitar.

SCENA XII.

Dalla porta del Giardino entrano Leporello e Demetrio; indi il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no.

Lep. L'affare è urgente
 Superlativamente.

Dem. Ma il padrone
 Quando disse che sfratti:
 Intender volle che vossignoria
 Senza ritorno se ne andasse via.

Lep. Devo... per carità... fargli all'istante
 Una rivelazione interessante.

Dem. Maschera; ti conosco!

Lep. Non s'incomodi
 Ma se sfugge il momento
 Nascere può un precipizio,
 Ed umilmente di salvarlo io bramo.

Dem. Sarà... forse sarà... vado, e lo chiamo.

Bar. Vieni; vieni a trottar. Nell'aria aperta
 Passerà quel vapor.

Lep. Cavalierino?

Amal. Non ho voglia Papà.

Bar. Vieni alla tomba
 Del Poeta Virgilio,
 E ti divertirai.

Lep. Cavalier?... Cavalier?... non sente mai!

Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea...

Bar. Leporello... voi qui?

Lep. Perchè volea...

Una trama infernale ora svelarvi.

Bar. Infernale?

Lep. Tant'è.

Bar. Parla.

Lep. Il Prussiano...

Bar. Il Wartensleben?

Lep. Gongola, Eccellenza;

D'esser prigionier nel vostro tetto;

Perchè qui sta l'idolatrato oggetto.

Bar. Come!

Amal. Davvero qui?

Bar. (Bombe, e cannoni!

Fosse davvero mia figlia!) La conosci?

Lep. Un pochino.

Amal. e Bar. E si chiama?

Lep. Oh! mi perdoni.

Obbedito ho al mio core:

Licenziato già fui; parto, signore.

Bar. Resta, birbante! resta.

(Come si fa senza un birbante intorno

In una circostanza come questa?)

Lep. Resto?

Amal. Sì, resta, resta, e svela il nome

Di questa ignota amante.

Lep. Si chiama... già non serve... eccola qua.

Bar. Bada, ve': non far scene.

SCENA XIII.

*Carlotta dalla porta di mezzo,
 con in mano la berretta variata di forma.*

Bar. La modista?

Amal. Carlotta?
Carl. Or starà bene.
Bar. Altro abbiamo nel capo,
 Che la vostra berretta!
Carl. Per contentarla l' ho aggiustata in fretta.
Amal. Eh! c' intendiamo.
Bar. Io voglio
 Veder qui nuda...
Carl. Cosa?
Bar. La verità
Carl. Qual verità?
Bar. Venite.
Carl. Eccomi qua.
Bar. Ditemi: conoscete
 Un forestiere galante? Un certo... Andrea?
Carl. Un Principe prussiano?
Amal. Appunto.
Bar. Appunto.
Carl. Certamente, Eccellenza, lo conosco:
 L' amo, m' ama, m' adora, è il mio tesoro.
Bar. (Figlia! ne vuoi di più!
Amal. No... padre! io moro!
Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)
Carl. (Van ben?)
Lep. Sublime come una Gazzetta.)
Bar. Io già so tutto tutto;
 Ma dei vostri amoretto,
 Dall' A fino alla zeta,
 La storiella segreta
 Dai vostri iabbri, or qui ascoltar si vuole.
Carl. E' corta corta; è detta in due parole:
 Amo Andrea; d' Andrea son' io.
Amal. Taci, taci; ah! tu m' uccidi!
 Ogni accento mi dà morte!
 Ah! in segreto or forse ridi

Della barbara mia sorte!
 Vanne, involati, lo voglio;
 Qua mai più non ti vedrò.
 (Ma son donna, e ho un cor prussiano;
 Tremi, tremi il traditore;
 Lacerargli a brano a brano
 Io saprei nel petto il core!)
 Padre mio!... sì... chi volete...
 Per vendetta... io sposerò.
Lep. (Qui convien disingannarla.)
Bar. Dove?
Lep. A udir se mai vuol nulla
Bar. La dispenso... Qua fanciulla.
 Da seder... Tu impietra là.
 Figlia mia... col vostro amore
 Or transigere vogl' io...
Carl. Amo Andrea;
Bar., Carl. D' Andrea son io.
Bar. Ed il resto già si sa.
 Ma d' Andrea sono i parenti
 Ricchi, illustri e prepotenti;
 E a smorzarvi la passione
 Son capaci... m' intendete?
 D' una gran risoluzione.
Carl. Contro me?
Bar. Ma non temete.
 Ho un progetto, figlia mia:
 Trapiantandovi in Parigi,
 Con la vostra fantasia
 Voi fareste dei prodigi.
 Il viaggio, e piastre mille
 Per i velli e per le spille...
 (Veh! che volpe!)
Lep. Andrea mio caro!
Carl. Io lasciarti per danaro!

- Bar.* Se duemila ne vorrai
Pronte son.
- Carl.* Lasciarlo!... ah! mai!
- Bar.* Via... tremila.
- Carl.* (E' molto argento!)
- Lep.* (Seduttore è l'argomento.)
- Carl.* L' amo troppo!
- Lep.* (Benedetta,
Se resisti alla trafilà!)
- Bar.* Quattromila...
- Carl.* Quattromila!
- Lep.* (Questo è un colpo di saetta)
a 3
- Car.* Ah! lasciate ch' io rifletta
Un tantino, per pietà.
- Lep.* (Quattromila! E' una saetta!
La fortezza crollerà.)
- Bar.* (Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.)
- Carl.* (Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello:
Trionfò la tentazione,
Dava meno Leporello.)
Io capisco... che l' adoro.
Ma... sposarlo... non potrai...
Sventurati affetti miei!
- Bar.* Concludiamo..
- Carl.* Adesso...
- Bar.* Figlia...
- Carl.* Non volete ch' io sospiri?
- Bar.* Fate pur con libertà.
- Lep.* (Ah! la strega me la fa.)
- Carl.* Ah!
- Bar.* Via dunque?
- Carl.* Ahimè! che pena!
- Lep.* che scena!

- Carl.* Quattromila, avete detto?
Ah! si spezzi la catena!
Io già sento un svenimento
Ch' è venuto... o che... verrà!
- Bar.* Su, coraggio, non è niente.
Quattromila!... passerà.
- Lep.* (Se non crepo è un gran portento!
Chi l' imbroglio or sbroglierà!)

SCENA XIV.

*Andrea affacciandosi sulla sua porta,
indi volendosi ritirare; e detti.*

- Andr.* Barone mio,... scusate.
- Bar.* A tempo, Principino.
Colui, colei mirate?
- Lep.* (Il resto del Carlino!
- Andr.* Miro una bella giovine,
Ma non so poi chi è.
- Bar.* Eh! corpo del demonio!
E tu, ragazza mia?
- Carl.* Vedo un bel marcantonio,
Ma non so poi chi sia.
- Lep.* (Ed io qui da telegrafo
Faccio, nè so perchè!)
- Bar.* Son fuori di me stesso!
Che dici Leporello?
- Lep.* Io dico... niente adesso...
Lambicco il mio cervello
Studio, contemplo, medito,
E poi risponderò.
- Bar.* Dunque di lei non siete
Innamorato?
- Andr.* Affatto.

Bar. Da lui non pretendete
Amore e fede?

Carl. Affatto.

Bar. Fra lor non si conoscono?
Mai non si vider?

Carl. Andr. No.

Bar. Voi rinunziate a quello?
Voi rinunziate a lei?

Carl. Andr. Che dubbio!

Bar. Leporello!

Lep. Il caso... è un caso araldico:
Reciteran così.

Bar. Odi: sian tosto all' ordine
Demetrio e il carrozzino.
Del padre suo le lagrime
A tergere in Berlino
Va per le poste il Principe
Pria che tramonti il dì.

Lep. (All' arte.)
Andr. (Ohime! Che fulmine!)

Bar. Signor! deh! suspendete.
Andrete lesto e comodo,
Servo e denaro avrete;
La gioja, io già m' immagino
Del povero papà.

a 3

Prima in contegno serio,
Col ciglio annuvolato
Dirà: ragazzo discolo!
Scostati, scapestrato!
Farete quattro smorfie,
E poi v' abbraccerà.

Andr. (Come da lei dividerti,
Mio core innamorato!
La morte è meno barbara!

Io sono un disperato!
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)

Carl. (Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio: ti lascio, o Napoli;
Divento Parigina:
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrà.)

SCENA ULTIMA.

*S' ode acuto un grido nel quarto d' Amalia; indi
essa esce coi capelli sciolti per le spalle, astratta,
anelante, pallida, e simulando in delirio; intanto
dalla porta del Giardin vengono Leporello e De-
metrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domesti-
ci.*

Amal. Ah!

Andr. Bar. Carl. Qual grido!

Bar. Oh ciel, mia figlia!

In che stato!

Andr. Carl. Bar. Che sarà!

Dem. Dal facocchio è il carrozzino.

Lep. Pronto è il pranzo.

Bar. Eh! zitto là.

a 6

Amal. Ah! se cieco al mio tormento,
Crudo il ciel nega pietà;
Il mio flebile lamento
Or l' Averno ascolterà.
T'apri, abisso. Uscite, o furie,
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi, sferze e fiacole
Inseguite il mio tiranno:

Agitatelo: - straziatelo:

Tomba Averno a lui sarà.
Forse allor per questa misera
Brillerà - serenità.

Bar. (Io non so che dir... che farmi.
La sua testa è ribaltata!
Ho paura d' accostarmi,
Pare mezzo spiritata.)
Figlia!... Amalia!... Amalia!... Figlia...
(Sbiecta gli occhi... orror mi fa.
Il mio core a lei sen vola;
Ma... inchiodato il piede è qua.)

Carl. Andr. Dem.

Sventurata! mi fa piangere!
Come mai cangiò d' aspetto!
Fredde agli occhi tien le lagrime!
Dubbio ha il piede... ansante il petto!

Come trema!... com' è pallida
Desta in seno orror... pietà!
Chi sa mai se a quella misera
La ragion ritornerà!

Lep. (Bagatelle? come recita!
E' un attrice consumata!
Son bastate quattro sillabe,
E Medea m' ha ricopiata!
La partenza, il padre, il principe,
Il Barone or scenderà.
Leporello, il tuo cervello
Dopo il resto aggiusterà.)

Amal. Ah!... voi!... lei!... Dov' è papà?

Bar. Ride?

Lep. Ride.

Bar. Eccomi qua.

Amal. Ah! sognai!

Bar. Sogno bisbetico.

Amal. Mi pareva... —

Lep. Il pranzo è in tavola,

Dem. Rotto è il legno.

Bar. Andiamo al medico.

Carl. Quattromila...

Andr. Com' è pallida!

Lep. Ma la zuppa...

Dem. Il legno...

Amal. I demoni...

Bar. Vengo... intesi... bene... già.

Ci vuol sangue, o *le roà*.

Lep. (Ah! badate per pietà!)

Amal. (Senza me non si farà)

Bar. Servi, presto, tutti, olà!

Coro Pronti al cenno, eccoci qua.

Bar. Nelle mie camere — Voi resterete.

Nel vostro carcere — Ritornerete.

Che tutti pranzino — Nel loro quarto.

Con la mia figlia — Per poco io parto.

Perchè solleciti — Va dal facocchio.

Silenzio ed ordine — Voi date un occhio.

Lungo Posilipo — Meco verrai,

L'aria balsamica — Respirerai:

Il moto ai piedi — Ti gioverà,

E quel vapore — Ti passerà.

Tutti m' intesero?

Coro e Tutti Si ubbidirà.

Bar. (Vidi un sorridere; — Notato ho un atto:

Mi credon stupido! — Bambolo affatto!

Un certo dubbio — Qui nel cervello

Mi viene a battere — Come un martello;

Quasi per gioco — Par basso basso,

E a poco a poco — Divien fracasso;

Ma come turbine — Che si scatena,

Ma come Oceano — Che non si frena,

Se arrivo a scorgere — La verità,
Allor la collera — Scoppiar dovrà.
Ci vuol politica: — Ci vuol prudenza;
Poi la pazienza — Terminerà.)

Amal. Andr. Carl. Dem. e Coro

(All' improvviso — Tutto ad un tratto,
Sembra il Barone — Cangiato affatto!
Un certo dubbio — Quì nel cervello
Mi viene a battere — Come un martello;
Quasi per gioco — Par basso, basso,
A poco a poco — Divien fracasso
Somiglia a un turbine — Che sta in catena;
Pare un Oceano — Che non si frena,
Rumina, brontola — Guarda qua e là:
Un qualche diavolo — In testa avrà.
Ci vuol politica — Ci vuol prudenza,
Che la pazienza — Trionferà.)

Lep. (All' improvviso ecc.
Ma di quei barbari — Ne voglio cento;
Che il mio talento — Li vincerà.)

Bar. (Tutti m' intesero? Tu qua... voi là.
Tutti e Coro Si obbedirà.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto Primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea, partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il Caffè ed il Punch; indi Demetrio, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del Giardino e quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

Seconda parte.

Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;
Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà.

Prima parte.

Qua risate!

Seconda parte.

Là sospiri!

Prima parte.

Questa mangia.

Seconda parte.

Sbuffa quello;

Ed intanto perchè giri
Ruminando Leporello,
E in Giardino almanaccando,

Perchè rondi non si sa.
Ma per far... così... fra noi,
Una qualche osservazione,
Che gran bestia ch'è il Padrone!...

Dem. Il Padrone or or verrà,
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.
Bravi! Evviva! A coro pieno!
Tutti uniti in armonia!
A trinciar di quel Signore,
Che vi sfama, che vi veste,
Ch'è un modello di buon core...
Per la rabbia mi fareste
Un'arteria in sen scopiar.
Non vo' scuse. E' legge il cenno:
General fu il Padron mio;
Caporal son stato anch'io:
Marchs! e tutti han da marciar.
Il padre, la figlia—Fra poco verranno.
Suonaron le quattro—Pranzare vorranno.
Che tutto sia pronto:—Girate, guardate:
Che tremi chi trovo—In ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio—Vi pago? Obbedite...
V'annoja il servire?—Padroni! Partite.
Ma fin che qui state,—Tacete, volate,
O all'aria per Bacco!—So farvi saltar.

Coro. Demetrio scusate:—Ciarlammo un momento;
Adesso voliamo—Più lesti del vento.
Andiam,—Guardiamo:—Per tutto giriamo,
Quel ceffo lasciate:—Ci fate tremar.

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:
Chi paga ha da ordinare e chi è pagato
Obbedire, e tacer. Si legghi l'asino
Dove accenna il Padrone.
Il Barone sbagliò?... Paga il Barone.

Costui s'è chiuso... Forse
Dormir vorrà. Costei...
Non mi brigo di lei;—Di certi musì
Io non son troppo amico.
Fugge le donne un militare antico.

SCENA II.

Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,
Il vecchio sospettoso
Jeri improvvisamente
Cangiò di casa sulla mezza notte,
Perchè temeva, che fra molta gente,
Che andava notte e giorno passeggiando
Là, per Toledo, al suo palazzo innanti,
Vi fosser cicisbei, ganzi, galanti,
E già sognava un qualche contrabbando.
Le faccende son molte, e il tempo è corto.
Come avvisarvi?

Andr. Or dunque...

Lep. Un Wartensleben siete.
Un Principotto: e se restar volete
Fra queste mura, accanto al caro bene...
Scrupoli a monte... recitar conviene.

Andr. Un Wartensleben?... Quel signor Prussiano
Era in Parigi... non è molto...

Mia madre... ospite sua... Madre amorosa!
A cui non è nascosta
L'ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe... Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al Principe Prussiano eccovi accauto.

Carl. Amo Andrea...

Lep. Ma tant' è!

Carl. Perchè non dirlo.

Lep. Era sordo il Barone?—Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;
Ho fatto il naspo, il gatto e l' arcolajo;
Logorai di braccia un paio. Inutilmente!
I Signori eran talpe! — Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia
Un episodio aggiungere.

Carl. Perdoni,

E i quattromila?...

Lep. I quattromila...

SCENA III.

*Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo
tornando dalla passeggiata con Amalia; e detti.*

Bar. In tavola

Fra mezz' ora... non più.

Lep. Torna il Barone.

Decisivo è l'istante,
Signor Andrea, voi ritornate amante;
Carlotta... qui... smorfiosa... appassionata.
Là... in ginocchio... al suo piè. D'occhiate tenere,
Di smanie, di sospiri,
Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
Non vi sia carestia.
Io qua, piangendo. — Che bel quadro! A voi,
Frase di Metastasio,
Romantiche follie, palpiti ardenti;
Nè risparmiò vi sia di giuramenti.

a 5.

Andr. e Non temer, mio caro bene,

Carl. L' alma mia fedel ti adora:

Terminar dovranno le pene,
Tu sarai sempre con me:

Nella tomba, estint^o ancora

Palpitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che incanto!

Alla fin trionfa amore,
No, frenar su gli occhi il pianto,
No, possibile, non è.

(Se la beve Sua Eccellenza
Come un sorso di caffè.)

Bar. (Come va! — Cangiato è il gioco?

Eran freddi! Indifferenti!

Ora avvampano di fuoco!

Che a burlarmi siano in tre?

Che bei fusti! che talenti!

Ma l'avran da far con me!)

Amal. (La mia benda è omai squarciata;
Qualche astuzia... ci scommetto.

E' una scena concertata,

Recitando stanno in tre;

Ma quel core dentro al petto

Batte batte sol per me.

Bar. L' affare è originale:

Spiegalo Leporello.

Lep. Il caso è naturale:

Dormiva il Mongibello,

L' avean creduto spento,

Ma poi si risvegliò.

Un picciolo dispetto,

Un po' di mal umore,

Fece mentir l' affetto,

Poi tutto vinse amore,

E l' uno, all' altro accanto

Non corse no... volò.

Carl. Mio caro Andrea!

Andr. Mia vita!

Amal. (A meraviglia)

Bar. (Tranquilla sta Medea?)

Brava signora figlia!

Car. An. O sposi, o morte!

Bar. (In trappola)

Tutti vi piglierò)

La somma ho preparato.

Andrà volando in Posta.

Andr. Io meglio ci ho pensato.

Carl. Io non son più disposta.

Andr. e Carl. No, da col^{ei} che adoro

Dividermi non so.

Lep. (Povero galantuomo!

Di pomice restò!)

Amal. (Incerto è in petto il core;

Sperare ancor non so.)

Bar. (Buffoni! son più vecchio!

Tremate, io ve la fo.)

Ebben, se pazzo siete,

Calmate pur l'affanno;

Nò, figlio, non avete

Un genitor tiranno,

Non volle farvi misero;

Quel ch'ei scrivea farò.

(legge). » Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,
» credeste che questa giovane fosse indispensabile a
» formare la felicità di mio figlio, in quel caso pro-
» metto di maritarli «.

Signori si consolino.

Amal. Piano...

Andr.

Lep. Carl. Come!...

Amal. Voh! che imbroglio.

Lep. (Oh che volpe!)

Amal. Andr. (Ah sono mort^o!)_a

Carl. (Principessa!)

Lep. Ma Eccellenza; là in quel foglio
Ciò non v'era.

Bar. E come il sa?

Lep. (Se l'ho scritto!) Eh!... L'indovino:

Non poteva un Prence padre

Accordare a un principino

D'affondarsi in tal viltà.

Bar. Io lo dico, e basta. E dove
Svaporar gli ardenti affetti?
Freddi freddi quai sorbetti
Impietriti state là?

Andr. Vo' pensarvi.

Bar. Eh burle! E' tardi!

Un notaro a me chiamate.

Amal. Ah! che pensi almen lasciate

Un momento in libertà.

Bar. Voglio, e zitti... Fermi là.

SCENA IV.

*Entra un servo con un viglietto di visita, che porta
al Barone, e gli parla sottovoce, e detti.*

Bar. Ah! come?... che dici?—Lui stesso? davvero!
Che tremi? chi vende—Il bianco per nero?
Silenzio!... che salga:—Di sopra l'aspetto:
M'attenda un istante—Nel mio gabinetto.
(Vittoria! Vittoria!—Il vero vedrò.)
Amalia!... Carlotta!—Briccone!... Ragazzo!
Nessuno si pensi—Uscir dal Palazzo.
Divisi in giardino—Son padre Barone;

Ognun mi rispetti—Conservo un bastone:
Vittoria! vittoria!—Fra poco verrò
a 5.

Carl. (Di gioja feroce—Assalto improvviso,
Amal. Le tronche minaccie—Quel crudo sorriso.
Lep. ed Il core, e la testa—Mi pone in tempesta,
Andr. M'abbassa, m'innalza—Mi ruota, mi balza.
Ansante, tremante—Sperare non so.
Ah! Ah! me la rido!—Cospetto di Bacco!
Sognavano i furbi—Di mettermi in sacco!
Col vecchio maestro—Scolari sbarbati!
Sventata è la mina—Saran corbellati!
A suono di tromba—Burlarli saprò.

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo;
indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima.

Dem. Comincia l'appetito a tormentarmi;
E l'arrivo del Principe prussiano
Mandò il pranzo... e chi sa quanto lontano?
Io son vecchio soldato,
Ma gli anni il mio valor han logorato;
E quel tardare il pranzo!... ma... pazienza!
Sbadiglia sua Eccellenza,
Anch'io sbadiglierò.—Saper vorrei
Perchè al giunger del Principe,
Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia,
Fra la calma e il furor ride e minaccia.

Coro. Giunta appena in ciel la sera
Nel giardino, illuminato,
Venga il pranzo preparato,
Lumi? e pranzo? si farà.

Dem.

Coro. Se mai chiede Leporello
Il casato del prussiano,
Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.
Coro Vi son nozze; ma è un mistero!
Dem. Obbedisco e non domando.
Il padrone al suo comando
Pronto sempre mi vedrà.
Coro Dunque andiamo;—non tardiamo,
e Dem. S'obbedisca in armonia,
Fugge il tempo, e vola via:
Attenzione e attività. (partono)

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto, indi Amalia accorrendo dal suo.

Andr. Incertezza crudel!... Potessi almeno
Un fuggitivo istante
Sola veder l'idolatrata amante!
Potessi... Oh gioja!

Amal. A te volai, mio bene.
Oggi... lo spero... cesseran le pene.

Andr. Ah! parla... ah! svela, o cara...

Amal. Un Principe prussiano,
L'illustre padre tuo, giunse improvviso,
E col mio favellò Cangiato affatto,
Con paterno sorriso
Venne, e a volo, di nozze
Ora un cenno mi fece il padre mio..

Andr. Ma Prussian non son'io. — L'industre fola
Leporello inventò. — Di Francia il lido
Al tuo fido fu cuna:
Non mi negò fortuna
Nobil cor, nobil sangue;
Ma Principe non son. Troppo il suo grado
Al mio grado sovrasta!
Ah! nacqui alla sventura!

Amal.

Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,
 Regnar vuo' nel tuo cuore
 Poi m'offra il fato una capanna o un trono,
 Purchè tu m'ami, indifferente io sono.

Andr. Ma se il voler tiranno
 Del genitor severo?..

Amal. Ma del mio cor l'impero
 Involarmi chi può? — Nato tu sei
 Della Senna gentile
 Sulle sponde ridenti;
 Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;
 Ma un fermo cor prussiano
 Sfida d'empio destin l'ira crudele,
 Ama spirando, e sa morir fedele.

Andr. Solo al suon di quegli accenti
 Dell'usato è il cor più forte.
 Io sorridere ai tormenti,
 Io volar superbo a morte,
 Se fedel mi sei, mio bene,
 Non temer, saprò per te.
 Fortunate le mie pene,
 Se tu sempre pensi a me.

Amal. Da me impara la costanza,
 Giovinetto innamorato!
 Ti sorrida una speranza,
 A dispetto ancor del fato:
 Lagrimar, morir d'amore
 Io saprò del padre al piè.
 Ma cangiar non può il mio core
 Questo cor tutto è per te.
 Se mi toglie il padre irato
 A colui che l'alma adora,
 Mira! (mostra uno stile)

Andr. Oh donna!...

Amal.

Ho un ferro ancora:

La mia man tremar non sa.

Andr.

E l'amante disperato
 Emularti allor saprà.

a 2

Andr. Sì lo giuro: o insiem saremo

e *Amal.* Dell'amor fra le ritorte,
 O di morte — il gelo estremo
 Noi nell'urna unir dovrà;
 Ma involarci sulle stelle
 Dell'amore ai dolci incanti,
 Immortali spirti amanti,
 No, il destino non potrà.

Amal.

Addio!

Andr.

Bell'idol mio;
 Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2

Amal. Ah! ritorna a dir che m'ami;

e *Andr.* Torna a dir che mi^o_a tu sei

Gioja eguale io non potrei
 Delirando immaginar.

È un contento, un sogno, un'estasi
 Così cara, così nuova,
 Che s'intende, che si pruova,
 Ma è impossibile spiegar. (partono)

SCENA VII.

Leporello dal mezzo, indi il Barone.

Lep. Oh che moto in cucina! È un sottossopra!
 Pranzo in giardino, e illuminato a giorno!
 Un forestier che arriva... una gran festa!...
 Se non scopro terren, perdo la testa!

Il Barone e Leporello

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. (Vento cattivo.

Non è aria per me. Minaccia guai
Quella cara risata!

Prudentissima par la ritirata.)

Bar. Psi, psi!

Lep. Comanda il gatto?

Bar. Favorisca:

Se non è scortesia,
Bramo vossignoria.

Lep. (Complimenti indigesti!)

Bar. Mi perdoni:

Son di memoria labile;

Ma... capisce? è l'età! son molti i sabati,

Gli X son quasi sette.

Lep. Eccellenza... che dice?

Bar. Se permette...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno
Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,
Ch'esser devono molti.

Lep. (Ecco la pioggia.)

Bar. Allor che ad onorarmi,

Entrò nella mia corte,

Mi pare... se non sbaglio... avere inteso

Ch'era vossignoria...

Lep. Servitore di piazza, cicerone,

Interprete di lingue,

Cameriere, corriere... un po' di tutto.

Bar. Un po' di tutto!... Dice bene assai!

Ella fa un po' di tutto.

Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)

Bar. Gran bel talento!

Lep. (Io schiatto!)

Miserie... debolezze...
Fragilità...

Bar. Fragilità? Peccato

Che... come merta... ancor non sia premiato!

Veda... se stesse a me, vossignoria,

Avrebbe un posto in alto.

Lep. (In piccardia.)

Bar. Ma... senta... dica... scusi...

Mi farebbe un piacer?

Lep. Parli... Comandi...

Bar. Ella che ha fior d'ingegno,

E vasto enciclopedico cervello,

Sia storia, o indovinello,

Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.

Lep. Ma...

Bar. Prego...

Lep. Se...

Bar. Si degni...

Lep. Se no...

Bar. Lo voglio.

A quattrocchi, padron mio,

Una storia ha da spiegarmi.

Lep. Letterato non son io,

Ma però potrò provarmi.

Bar. Schietto, e netto.

Lep. Ah! lo prometto.

Bar. Chiaro e tondo.

Lep. Oh! ne rispondo.

Bar. E un gran vil chi ondeggia e trema

A svelar la verità.

Lep. Eccellenza, ho per sistema

Di mostrarla come sta.

Bar. (È di porfido, o di bronzo!

Mai non cambia di sembiante!

Vero estratto di fufante:

Chi lo vuole? eccolo là;

Ma per altro, non comprendo

Cosa diavolo dirà.)

Lep. (Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
E non sa che a dargli scacco
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)

Bar. Mi risponda a mano, a mano:
Di domande ho pieno un tomo.
Wertensleben, il Prussiano,
Non ha figli.

Lep. Pover' uomo!

Bar. Ergo il giovine introdotto
Non è certo in conseguenza
Il Prussiano, il Principino...

Lep. Dice ben, vostra Eccellenza.

Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
Mentì nome, patria, amore,
Dove nacque? Come?
Con chi occhieggia? Forse scrive?
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo?
Perchè mai per la Modista
Delirar parca da pazzo?
Quì v'è intrigo; qui v'è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,
E da lei saper io voglio
Tutti i dove, tutti i quando
Tutti i forse ed i perchè.

Lep. Onorato assai mi trovo;
Contentarlo appien io bramo,
E a rispondere mi provo.

Bar. Fil per filo.

Lep. Incominciamo.
Io non nego ch'è quì entrato;
Ma non sa che da un Barone
Fu, per frode, trascinato?

Bar. Eh!... sin quì... sin quì... ha ragione.

Lep. Ch'è francese, urlò, ma invano,

Si rispose; sei Prussiano,
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò:
Negò amor per la Modista
Ma fu lesto un carrozino,
Come un fulmine a Berlino.
Oltre questo io non so altro.
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.

Bar. Ah! se trovo chi mi svela
L'orditura della tela
Di quel foglio maledetto
Che al Prussian lo fece figlio.
Cento piastre gli prometto.
Cento?

Lep.

Bar.

Cento.

Lep.

Ed io le piglio.

Bar.

Tu briccone?

Lep.

Io: sì: lo dissi.

Bar.

Tu birbante?

Lep.

Io: sì: lo scrissi;
Ma per sola umanità;

a 2

Bar.

Fucilate! - cannonate!
Ferro e fuoco - Via di qua.

Lep.

Non gridate - Non parlate,
Eccellenza, - per pietà.
Se l'affare mai si sa
Un bisbiglio nascerà.
Il caffè, la trattoria,
Ogni casa, ed ogni via
Mormorar allor s'udranno;
Le Gazzette parleranno
Ed in meno d'un baleno

Tutto il mondo lo saprà,
Ed un uom del suo talento
Scorbacchiato resterà.
Le ricordo quelle cento...
Già capisce...

Bar.

Eccole qua.
Alla larga di Gazzette!
Scorbacchiato... Zitto là.
Quello ch'è stato - Dunque sia stato,
Esser non voglio - Gazzettizzato.
Non vo' sentirmi - Dalle persone,
Quando passeggi - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Sono un Prussiano - Sono un Barone,
Se tu fai chiacchiere - Ti cacerò.

Lep.

Come un oracolo - Ella ha parlato:
Anche il respiro - Sia sequestrato.
Non dee sentire - Dalle persone,
Quando passeggia - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, + cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,
No: non si dubiti - Non fiaterò.

Bar.

(Come una mummia - Sono restato:
Con poche sillabe - M' ha sconcertato.
Io la mia collera - Non provo più;
Rimango estatico - Come un Cucù.)

Lep.

(Al nuovo Figaro - Sorride il fato.
Le piastre piovono - Per ogni lato,
E il vecchio burbero - Non sbuffa più,
Ma guarda estatico - Come un Cucù.)

SCENA ULTIMA

Delizioso Giardino.

Gli Attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi, indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone.

Dem. E' un bel punto di vista!
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!

Lep. (E non posso scappar!)

Carl. (Ma, Leporello,
L' affar come finisce?)

Lep. (Eh! chi lo sa!)

Bar. M' ascolti ben, chi ha da partir di qua:
Mia figlia... (Spererei che il capriccetto
Di recitar tragedia
Passato ti sarà) Mia figlia adunque...
Avverto lor Signori, è maritata;
E sposa un Segretario d' ambasciata.

Andr. (Oh! smania!)

Amal. (Oh! morte!)

Bar. Andrai

A Pietroburgo... Il freddo
Già non ti fa paura:
E' il Prence, che ha recato la sua nomina,
E la madre conosce, m' assicura
Ch' è un cavalier francese
Ricco, bello, cortese.
Si chiama...

Amal. Invano, o padre,

Di sedurre tentate
L' intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,
Si ricordi chi sono!

Lep. (E' il primo lampo, e poco manca al tuono.)

Amal. Saprà morir.

Bar. Morrai;

Ma sposa al Cavaliere Andrea Cernay.

Andr. Ah! gioja ah come!... ah dite!... ah qual eccesso
D' inatteso contento!

Bar. Figlio mio!

Via!... finiamola...

Andr. Andrea Cernay!... son io!

Lep. Approvo quanto sopra.

Andr. Ecco leggete...

Le mie carte...

Bar. Oh!... cospetto!

Ma... la Modista?... etcetera?

Lep. (Signore)

Si ricordi, che... guai! se quel mistero
Lo sanno i gazzettisti!

Bar. E' vero, è vero!

Figlia?... capisci?... E' tuo.

Carl. Ma i quattromila?

Bar. Li tengo contati.

Lep. Allor potremo
Aprir bottega... o sposa.

Carl. Parleremo.

Andr. Mio ben?... nulla a me dici?

Amal. Oh caro! oh solo

Adorato Idol mio! Tutto improvviso

E' il tenero piacere,

Che vien soave ad innondarmi il core;

Che fra la speme ondeggiò, e fra il timore;

Non so s'io sogno, o vedo;

A questo sen ti stringo, e ancor nol credo.

Ancor pavento, ancora

Parmi morir d' affanno,

Chè un palpito tiranno

Ancor non tace in cor:

Quest' alma, che t' adora

Oh! quanto pianse! oh quanto!

Ma fortunato il pianto,
Se alfin trionfa amor.

Andr. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. Tutte omai cadder le spine,
Coronatevi di fior.

Amal. Padre!... Sposo... Amico! Furbo!
Quale istante di piacer!

Bar. An. Quante pene! quante lagrime!

Carl. Or gli affanni a che rammenti?

Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti
Volgi solo il tuo pensier.

Amal. Sì: non penso che a goder.
D' amor nell' estasi, - già fuor di sè,
Rapita è l' anima - vicino a te.
Or più il mio core - bramar non sa,
Che in sen d' amore - respirerà:
E le sue lagrime - e la sua pena
Per gioco appena - rammenterà.

Coro Son corte l' ore - di nostra età,
E solo amore - liete le fa.
Palpiti e lagrime - affanni e pene,
Amore e Imene - consolerà.

Fine del Dramma.

